

tas» è al centro dei primi due saggi, in rapporto all'«ontologia della sicurezza» in Spinoza e in generale a quella strategia del «rassicuramento umano», che può essere costituito dalla filosofia e al significato profondo del «nichilismo». «Oggi il quadro della nostra condizione esistenziale di "insecuritas" è divenuto chiaro come mai lo era stato prima. Ora sappiamo che il *non esse sine cura* non è una accidentalità episodica, bensì la stoffa del nostro essere contingenti, del non essere da nulla pre-garantiti che non sia lo sforzo riuscito di garantirci nel nostro corpo, in mezzo alla natura e di fronte agli Altri, con l'esercizio delle strategie di riassicuramento *ad hoc* escogitate» (pp. 31-32).

Gli altri saggi riguardano l'«umanesimo disincantato» di Sartre («disincantato», perché è «l'umanesimo dell'uomo che non si lascia sedurre da miraggi, miti e illusioni oltrepassanti la misura dell'umano», p. 60), la forma marxiana di «scienza nuova», la cui forza è fatta consistere dall'A. nel suo «essersi premunito dagli scivolamenti formalistici» (p. 99), la «semantica schellingiana della natura» e infine «l'intreccio tra filosofia e problema della verità», il cui esame diventa l'occasione per una riflessione sui processi recenti di «trasformazioni» della filosofia.

Nell'ultimo saggio il Semerari definisce «fenomeno tragico» il carattere proprio del filosofare contemporaneo, riferendosi non solo all'orientamento che abitualmente viene così designato, ma anche «ad un insieme di posizioni a cui è comune l'apertura senza pregiudizi a tutte le dimensioni e forme dell'universo di esperienza, onde si ritiene assurdo il trovare significati soltanto una o qualcuna di tali dimensioni e forme per relegare nella insignificanza tutto il resto» (p. 150).

Come avverte lo stesso Semerari, gli scritti qui raccolti condividono talune asunzioni di fondo, come la concezione della filosofia come «pensiero interrogativo dell'esistenza al limite della sua contingenza e insicurezza essenziale» e la considerazione di tale contingenza e insicurezza come «ciò donde trae origine, motivazione e significazione ogni umana produzione, materiale o simbolica che sia» (p. 9).

(A. Babolin)

G. CUNICO, *Messianismo dionisiaco. Percorsi "apocrifi" per una rilettura di Nietzsche*, Marietti, Genova 1992. Un vol. di pp. 119.

Habermas e Bloch sono gli interpreti di Nietzsche, certo non fra i più affini teoreticamente all'autore di *Der Antichrist*, che l'A. prende in considerazione nei capitoli di questo libro. Habermas giunge a sfiorare i punti chiave del «messianismo dionisiaco» come sfondo «rimitizzante» della sfida di Nietzsche al razionalismo illuministico, quando collega il motivo del dionisiaco con la tipica «teodicea» nietzschiana che giustifica il mondo solo come fenomeno estetico. Ma l'intento di Habermas è di sottolineare l'irrazionalismo di Nietzsche senza arrivare a cogliere «il più profondo nocciolo "razionale" di questi aspetti della concezione di Nietzsche e della sua sfida rivolta a tutti i sedicenti razionalismi incapaci di guardare in faccia tale problematica» (p. 37).

L'A. ricorre allora all'interpretazione di Bloch, per mettere a fuoco il vero problema celato sotto le formule del «messianismo dionisiaco», in quanto Bloch ha saputo cogliere «gli strati di profondità del pensiero nietzschiano, senza arrestarsi davanti agli ostacoli frapposti dalla superficie, e cioè prendere lo spunto dalle sollecitazioni provenienti da colui che va considerato il classico novecentesco del "messianismo filosofico"» (pp. 37-38). Bloch arriva a dare una valutazione positiva del «superuomo», cogliendo nell'idea di «superuomo» l'immane «essenza dialettica» di Dioniso, del «problema Dioniso», che è quello dell'«uomo nuovo», del sogno «di un esistere futuro, di un mondo che ancora non è, ma che, pur non cessando di rimanere ignoto e inafferrabile, irradia già ora il presente» (p. 69). Benché Bloch si presenti come assertore di un'escatologia storico-apocalittica che si contrappone radicalmente alla visione di Nietzsche, egli ha sempre sottolineato in positivo lo spirito messianico-rivoluzionario dell'opera nietzschiana, «il suo annuncio di un futuro adeguato come "regno della terra"» (p. 110). Il messianismo ontologico blochiano, malgrado le profonde divergenze, si dimostra, per l'A., erede legittimo del messianismo dionisiaco.

L'originalità di questa ricerca consiste, come appare evidente, proprio nel tentativo di accostarsi al pensiero di Nietzsche tramite la mediazione di due figure così significative, e tra loro così diverse, del panorama filosofico contemporaneo, Habermas e Bloch.

(A. Babolin)

L. AMOROSO, *Lichtung. Leggere Heidegger*, Rosenberg & Sellier, Torino 1993. Un vol. di pp. 224.

La peculiarità del libro consiste in una lettura di Heidegger nella prospettiva indicata nel primo saggio, quella della metafora e della metafisica della luce.

Discutendo la lettera heideggeriana sull'umanismo, l'A. fa notare che per Heidegger «l'uomo non è signore della luce, ma, nella sua essenza, sta in rapporto con la luminosità della *Lichtung*» (p. 63).

L'A. dedica molta attenzione ai postumi *Beiträge zur Philosophie*, individuando uno dei tratti caratteristici dell'opera in una sorta di «storicizzazione» delle nozioni fondamentali dell'analitica esistenziale. Insieme al tema della *Lichtung*, non a caso l'argomento prevalente del libro è quello del linguaggio. L'A. parla della «necessità», per il pensiero di Heidegger, «di andare incontro ai poeti, di confrontarsi col loro linguaggio» (p. 129), in particolare della poesia di Hölderlin. Il rilancio, al di là dell'umanismo, della questione dell'essere si accompagna «a una ripresa della questione del linguaggio che conduce via dalla teoria, in direzione dell'esperienza» (p. 154). La «linguisticità dell'esistenza umana è per essenza una con-loquialità» (p. 207). Il colloquio è un raccogliersi in unità. «Ma se i diversi devono poter essersi uniti non a prescindere dalle loro reciproche diversità, ma proprio attraverso di esse, l'orizzonte del loro essere uniti non può essere che il fondamento stesso della loro diversità, non può essere altro che la pura differenza» (p. 211).

(A. Babolin)

AUTORI VARI, *Filosofia e politica nel pensiero di Augusto Del Noce*, a cura di A. SAVIGNANO, Giuffrè, Milano 1993. Un vol. di pp. 166.

Il volume raccoglie gli Atti del Convegno su Augusto Del Noce svoltosi a Trieste nei giorni 19-20 novembre 1991. Verosimilmente, non tutte le relazioni sono pubblicate, perché nella tavola rotonda finale si fa riferimento a contributi di Claudio Cesa (p. 132) e Dino Cofrancesco (p. 150) che non compaiono nel volume. Nell'introduzione A. Savignano mette l'accento particolarmente su quest'aspetto del filosofare di Del Noce, per cui, mentre nell'ambito della filosofia contemporanea egli è tra i più vigorosi sostenitori dell'incidenza pratica e storica della filosofia, è tuttavia forse il più lontano da tentazioni pragmatiche e storicistiche. Ricordando l'«istanza metafisica» di Del Noce, il Savignano mette in luce come per lui «l'eternità dei principi» non esclude tuttavia la «novità dei problemi» (p. 5).

Carlo Arata si propone di far emergere il momento specificamente metafisico della riflessione filosofica di Del Noce. La metafisica, per Del Noce, in questa prospettiva interpretativa, è «meditazione ontologista dominata dall'attenzione all'idea di Dio e al nesso idea di Dio-Dio» (p. 14). Ciò che è tipico di Del Noce è che questa meditazione avviene soprattutto nel confronto inevitabile con l'attualismo gentiliano considerato la sola forma radicale e coerente della «teologia moderna della Immanenza».

Rocco Buttiglione affronta il pensiero religioso di Del Noce cercando di mettere in evidenza il rapporto fra la dimensione «metodologica» del suo pensiero e la matrice autentica delle sue ricerche, che consiste appunto nel suo pensiero religioso.

Il Buttiglione parla della strategia delnoceiana di «resistenza ideale» al marxismo, dell'«interpretazione trans-politica della storia contemporanea», della necessità di un «ritorno a Platone» e di una valutazione storico-filosofica della «crisi della modernità».

Il Buttiglione, forse, sopravvaluta le dimensioni del consenso, «In Italia e all'estero» (p. 45) sulle tesi di Del Noce; lascia inoltre perplessi la tendenza a cercare un